

## CAPO IV.

### SOMMARIO

Stato della Palestina quando comincia la predicazione di Gesù.  
— Crescente aspettazione del Messia presso Pagani ed Ebrei.  
— Ritratto che di lui ci fanno i Profeti. — Come presso gli Ebrei si fosse corrotta l'idea del Messia. — Quali i motivi che più a ciò conferirono. — Di Giuda Gaulanita, e di ciò che espresse. — Pensieri intorno al Messia degli uomini spirituali in Israele a quei dì; e loro preghiera. — I reggiatori civili di Palestina in quel tempo, e i loro intendimenti.  
— Di Ponzio Pilato crudele e despota. — Ponzio Pilato e gli Ebrei. — Nel quindicesimo anno di Tiberio si leva la voce di Giovanni Battista profeta. — Ritratto di questo Santo. — Vita che mena nel deserto. — Predica la penitenza e annunzia il Messia lungo il Giordano. — Istituisce un nuovo battesimo. — Dei varj battesimi presso gli Ebrei. — Indole speciale e significato del battesimo di Giovanni. — Della confessione unita col battesimo nuovo di questo Santo. — Gesù si reca sul Giordano. — Incontro di lui e del Battista. — Gesù domanda di esser battezzato da Giovanni. — Questi sulle prime ripugna e poi consente. — Apparisce lo Spirito Santo, e si ode la voce del Padre. — La Trinità si rivela in questo

battesimo, e con essa il *Credo* del Cristianesimo. — Luce che è nel mistero della Trinità.

Correva l'anno di Roma 778. Gesù, nato nel 748, avea trent'anni, quando la divina Provvidenza, volendo che egli desse cominciamento alla sua celeste missione, ad essa tutto mirabilmente ordinò. Nell'universo intero, massime nell'oriente (com'è detto) era divulgata ed anzi vivissima l'idea che il Liberatore dell'uman genere sorgerebbe tosto. Nella Palestina poi ogni dì più si rendeva comune il pensiero ch'ei dovesse proprio giungere allora, ovvero già fosse giunto, e vivesse ignorato per mostrarsi come folgore improvviso. I nuovi e stupendi fatti intervenuti; le profezie di Giacobbe e di Daniele, promettitrici del Messia in un tempo già compiuto e quando sarebbe tolto lo scettro da Giuda, avvaloravano codesto pensiero. Il quale era anche vieppiù rifermato dalla prolungata servitù verso lo straniero, che aumentando i dolori del popolo e i pericoli di prevaricazione, facea di necessità volgere l'animo di ognuno ad una liberazione tante volte promessa, e con sì grande e continuo desiderio aspettata. Questa liberazione e questo Messia, che erano stati per secoli la speranza, l'affetto, la vita degli Ebrei, ormai stavano così vivamente presenti alle menti di tutti, che ogni indugio loro sembrava insopportabile, e da ogni più piccol fatto prendevano occasione per credere compiuto il loro supremo desiderio.

Ma disgraziatamente si fatta idea, vivissima per un verso, avea cominciato per un altro ad intenebrarsi. Quale dovesse essere cotesta desideratissima salvazione non tutti vedevano chiaramente, come ai tempi più belli della nazione ebraica. I profeti che, ispirati da Dio, istruirono il popolo e gli vaticinarono l'avvenire, a vo-

lerli compendiare in ristretto, aveano detto che il Messia dovea essere una stupenda e novissima armonia di quelle cose che sembravano più disparate; ad un tempo Dio e uomo, grande e poverello, maestro e servo, sacerdote e vittima, mortale e vincitor della morte, re e suddito, ricco e povero, principe conquistatore glorioso e nondimeno uomo di dolori, sconosciuto, pieno delle nostre infermità, umiliato. Egli inoltre, secondo i profeti, dovea essere supremo redentore di mali, e a ciò ordinare tutta la sua vita. Per meglio farlo conoscere, ce ne additavano i particolari. Nascerà innocente germoglio di vergine nella città di Betleem, della tribù di Giuda e della stirpe davidica, e solo quando lo scettro sarà tolto da Giuda e dato in mano straniera: vivrà in eterno, sarà signore di David, sederà alla destra di Jehovah, e avrà l'universo per isgabello de' suoi piedi; gran profeta, e grande operatore di miracoli, restauratore dell'universo, apportatore di pace e di giustizia, forte, ammirabile, eterno, padre del secolo futuro. Egli angelo del nuovo Testamento, distruttore degli antichi sacrificj, uomo in cui si compiono tutte le profezie. La sua venuta è preceduta da un nuovo Elia: ei muore, e rende glorioso il suo sepolcro risuscitando; annunzia ai poveri la verità, consola gli oppressi, terge le lagrime degli afflitti: non distrugge la legge, ma la perfeziona: entra nel tempio novamente edificato, che è perciò più glorioso dell'antico: riesce pietra di scandalo, contro cui molti superbi s'infrangono: soffre contraddizioni assaissime, rovescia l'idolatria e chiama tutte le nazioni gentili a seguirlo. Tale era, dirò così in abbozzo, il ritratto che dell'aspettato Messia ci lasciarono i profeti, e confermarono le più antiche tradizioni giudaiche.

In tutto ciò appariva una grandezza ed una liberazione spirituale, vestita dirò così delle immagini dei beni

umani per farcela meglio vedere, e per serbare intere le armonie del soprannaturale e del naturale guaste dal peccato. Nondimeno presso molti Ebrei le idee di liberazione, di grandezza, di gloria si erano gradatamente rendute, di spirituali che furono e universali, materiali e ristrette. L'indole del popolo israelita più che ogni altro cupida dei beni umani; la liberazione dai mali temporanei tante volte ottenuta per mezzo di Dio; le stesse immagini bibliche, che presentavano ad un popolo immaginoso e primitivo i tesori celesti sotto l'adombramento dei terreni, porgevano occasione a sì fatta confusione. A ciò si aggiunsero due cagioni potentissime, che crebbero di gran lunga il male. In prima i Giudei oscenamente si corruperono; onde seguì che, fatti carnali, superbi, avari e spesso dimentichi del loro Dio, addivennero quasi incapaci di concepire nell'animo signorie e glorie, che temporanee e carnali non fossero. Inoltre, l'usare con Greci e Romani troppo domesticamente, fece sì ch'eglino concepissero le idee della grandezza e della liberazione greicamente e romanamente; onde il Messia aspettato vestì quasi ne' loro pensieri le forme dell'eroe greco e romano, che dovesse liberare la patria dalla servitù, e renderla potentissima sopra tutt' i popoli, gratificati del nome di barbari. Gerusalemme, nella mente di costoro, era quasi il riscontro di Roma; protetta però e renduta gloriosissima dal Dio d'Israele.

Queste idee guaste e corrotte del popolo ebreo ebbero specialmente la loro manifestazione nel tempo in cui è giunta la nostra storia; perocchè pochi anni avanti la predicazione di Cristo, Giuda Gaulanita della città di Gamala in Galilea, avvalorato dal fariseo Sadok, chiamò il popolo a ribellione contro i Romani, e si ebbe seguaci moltissimi. Il Gaulanita volle anch'egli liberare Israele, ma il fece invocando la libertà quasi alla foggia

romana, dichiarando altresì che Iddio solo e non altri dovesse essere il re di Giuda. Si fece capo di setta; ed i settarj, che poi forse chiamaronsi Erodiani, armata mano insorsero contro i ricchi e i potenti, insegnarono l'uomo dover soffrire ogni maniera di tormenti anzi che dare a chicchessia il titolo di signore, e con esempio novissimo nella Palestina posero la felicità del popolo di Dio nell'acquisto delle pubbliche libertà<sup>2</sup>. Così Giuda Gaulanita rappresentò la parte umana o meglio pagana d'Israele, e fu come dire il contrapposto di Gesù Cristo. Ma, com'era di ragione, non giovò ad altro, se non a macchiare di sangue la Palestina, a far sette, ed a riuscire esempio memorabile per tutti coloro che sperano elevare regno stabile sul fondamento appariscente, ma vuoto, delle idee gentilesche. La vera libertà deriva da Cristo, si rinsanguina in lui e in lui si compie.

Ma intanto che i Giudei carnali, e più o meno guasti dalle contagioni gentilesche, corrompevano l'idea del Messia, e lo invocavano liberatore di umani pericoli, non mancavano tra i Giudei alcuni buoni, che, vivendo nei santi ed amorosi pensieri dell'orazione e della virtù, servavano immacolata la tradizione di un Cristo salvatore spirituale di tutto l'uman genere; e lo aspettavano vicinissimo, e lo stimavano occultamente venuto. Costoro, dalla loro medesima pietà sospinti a rendere spirituale e larga la idea del Liberatore, e nondimeno affranti dai dolori e dai pericoli del servire a' Romani, gemevano e speravano nell'interno del loro cuore. E i gemiti e le speranze di uomini cosiffatti, usi a vivere del soprannaturale e a pascersi de' pensieri della Bibbia, quasi sempre vestivano forme bibliche. Quasi sempre siolgevano con la mente e col cuore a quei dolceissimi salmi davidici, che erano la loro quotidiana preghiera; onde esprimevano i loro pensieri ed affetti a un dipresso in questa

forma. — Signore, esaudisci le orazioni del popolo tuo, e a te giungano le nostre grida. Non rivolgere da noi la tua faccia, ed in questo giorno di tribolazione, ascolta pietoso le nostre parole. In qualunque dì il tuo popolo t'invochi, e tu lo esaudisci prontamente. Imperocchè i nostri giorni quasi fumo sono svaniti, e le ossa nostre sono inaridite come legno da bruciare. Siamo appassiti com'erba, e il cuore d'Israele si è inaridito, perchè egli ha dimenticato di mangiare il suo pane. Pel gridare e pel sospirare, è rimasta attaccata alle ossa la sua carne, ed egli è divenuto simile al pellicano nel deserto, simile al corvo notturno nel suo tristo albergo. Il tuo popolo passò senza sonno le notti, renduto come l'uccello che solitario se ne sta sopra i tetti. Tuttodì gli facevano rimprovero i suoi nemici, e quei che già lo lodavano, congiurarono contro di esso. In luogo di pane da mangiare, Signore, noi avemmo la cenere, e la nostra bevanda mescolammo con lagrime al vedere l'ira tua e la tua indegnazione; perocchè tu, innalzatici, ci gettasti per terra. I nostri giorni passarono come ombra, e noi com'erba seccammo. Ma tu, o Cristo, duri in eterno, e di generazione in generazione va la memoria di te. Tu risvegliato, avrai pietà di Sionne; perchè il tempo d'averne pietà, il tempo è venuto. Le ruine di lei sono care ai tuoi servi, i quali ameranno sino la sua polvere<sup>3</sup>. — Con queste ed altre simili parole disfogavano i santi affetti del loro cuore i buoni che viveano in Israele.

Ma se tali erano i pensieri delle varie parti onde si componea il popolo giudaico, altri ben diversi neolgevano in mente i civili reggitori. I quali, poco solleciti di buono o reo governo, non ebbero altro intendimento che di ribadire le catene degli Ebrei, innestando nei loro animi per ogni modo il romano paganesimo, e, ciò che giudicavano più stimabile di che che sia, la romana.

grandezza. Le tre tetrarchie, nelle quali fu divisa la Palestina sui primi anni di Cristo, si ebbero diversa sorte. Quella della Giudea addivenne soggetta a governatori romani, sbandeggiato Archelao. Erode Antipa regnò lungamente nella sua tetrarchia di Galilea, studiandosi, quanto era in lui, di paganizzarla, e di guadagnare a sè l'animo del romano Imperatore. Cinse Sefori di mura; fortificò Betaramfta, chiamandola Liviate, in onore della imperatrice Livia moglie di Augusto; fabbricò, per adulare l'Imperatore, sul lago di Genesàret una città, che da Tiberio volle chiamare Tiberiade, e a cui Tiberio fu largo di favori. D'altra parte Filippo nella sua tetrarchia abbellì Paneade, presso le sorgenti del Giordano, dicendola Cesarea; e, renduto più forte il castello di Betsaida, dal nome di Giulia figliuola dell'imperatore, lo addimandò Giuliate <sup>4</sup>.

Questi due principi idumei governavano ancora la Palestina ai tempi della predicazione di Cristo. Anzi ad essi se ne era aggiunto un terzo che avea nome Lisania, e che imperava su la piccola provincia di Abilene, posta tra il Libano e l'Antilibano al di là delle sorgenti del Giordano <sup>5</sup>. Nella Giudea poi i mutamenti erano stati molti. A Coponio, governatore romano della Giudea, succedettero Ambivio, Annio Rufo, Valerio Grato e finalmente Ponzio Pilato, che era appunto il governatore a quei dì <sup>6</sup>. Ponzio Pilato, mandato verso la metà dell'anno 781 da Tiberio imperatore a governar la Giudea, fu uomo quanto altro mai caparbio e violentissimo. Vinto dalla cupidigia dell'oro, pose spesso a prezzo la giustizia. Non bastò. Per detto di Filone ebreo, tendere insidie agli innocenti; spogliarli del loro, e poscia incrudelire contro essi; farli morire senza giudizio di sorta, a Pilato parve giustizia da preside romano <sup>7</sup>. La breve pace goduta dalla Giudea sotto il reggimento di Grato fu d'un

tratto turbata all'arrivare del nuovo preside, col quale cominciò una serie di rivolgimenti, di crudeltà, di strazj, che condussero alla morte di Cristo e poi alla distruzione di Gerusalemme. Giunto appena Pilato, mandò le romane soldatesche da Cesarea in Gerusalemme, e volle che recassero le loro bandiere, nelle quali erano effigiate le imagini de' romani imperatori, e anco di idoli, e le collocassero come in trionfo sulla torre Antonia. Gli altri governatori mai non aveano osato tanto, sapendo quanto gli Ebrei abborrissero da siffatte imagini, al tutto vietate dalla loro religione. Non prima però i Giudei si accorsero di quella oscena novità, corsero in gran numero dal preside romano in Cesarea perchè le profane imagini non contaminassero la città e il tempio di Dio. Ma poichè Pilato si mostrò sordo alle loro suppliche, ei restarono cinque dì e cinque notti prostrati innanzi al suo palagio, pregando sì, ma mostrando nel pregare una tenacità ed una fermezza da eroi. Alla fine parve che il romano preside si piegasse ai loro desiderj; onde fu veduto comparire sul tribunale elevato nella piazza, come per ascoltare le ragioni del popolo. Sennonchè improvvisamente i supplichevoli Giudei furono avviluppati da romane soldatesche, e Pilato ordinò che tutti in quel momento venissero trucidati, se tosto pazientemente non si recassero alle loro case. Ma i Giudei si ricordarono d'esser figliuoli di un popolo fortissimo, ed eredi degl'invincibili Maccabei: si gettarono a terra tutti, e presentarono il collo al tiranno perchè li uccidesse. Allora il superbo preside, maravigliato di tanta religione e di tanto coraggio, ma pur covando nel petto desiderj di vendetta, comandò che le imperiali imagini non restassero più in Gerusalemme <sup>8</sup>. Questi furono i principj del reggimento di Pilato. I fatti che seguirono appresso, punto non

ismentirono la fama di crudele e di despota ch' egli s'era acquistata<sup>9</sup>.

Così si vivea nella Palestina, quando nel quindicesimo anno di Tiberio<sup>10</sup>, la voce di un profeta terribilmente grande cominciò a tonare tra le montagne della Giudea; e fu la voce di Giovanni, figliuolo di Zaccaria, detto poi il Battista. Giovanni, destinato ad essere quasi anello di congiungimento tra la durezza dell' antica legge e la soavità della nuova, fu con raro ed anzi unico esempio immagine del dolce Gesù, e continuatore dello spirito severo di Elia e degli altri profeti. Predestinato ad apparecchiare le vie al Messia predicando la penitenza, si mostrò durissimo mortificatore e riprenditore del male dovunque il vedesse; laonde per questo rispetto parve piuttosto un uomo dell' antica legge anzi che della nuova. Ma chi guardi sottilmente la sua morale sembianza, vi scorgerà altresì viva l'impronta di quel Cristo, cui dovea precorrere. La carità che gli fece dire « chi ha due « vesti, ne faccia parte a colui che non ne ha; e chi ha « da mangiare, faccia il simigliante al poverello »; le umili e dolci parole profferite nel vedere Gesù; la nobile semplicità con cui lo designò Agnello di Dio, ed altri tratti della sua vita, ci lasciano vedere in lui un raggio di quella soavissima luce del Cristo, che poi illuminò l'universo. Brevemente, Giovanni parve tale uomo agli stessi Ebrei, che lo storico Giuseppe, testimonio niente sospetto, non dubitò di dire, « lui essere un santo, « il quale passò la vita nell' ammonire i Giudei, perchè « praticassero la virtù, fossero giusti gli uni verso gli « altri, e più verso Dio<sup>12</sup> ».

Il Battista, ambasciatore di penitenza ad un popolo molle e corrotto, volle, secondo che è il costume di tutt' i veramente grandi, armonizzare sè medesimo con la sua missione. Si ridusse giovanetto al sud ovest di Betleem

in una solitudine selvaggia, ove albergavano feroci animali, e che anco oggidì prende il nome e la celebrità da lui. Era il deserto che si distende fra Gerusalemme e Gerico, cominciando da Anatot, e continuando verso Galgala insino al deserto di Tecua e di Engaddi presso il Mar morto. Ivi indossò un umile vestimento di pelo di camello, poichè stimavasi che Dio medesimo avesse così vestiti i primi uomini peccatori; imitatore di Elia, cinse come lui le sue reni di cuoio; serbò incolti e intonsi i capelli e la barba; non bevve mai vino nè sicera, secondo il costume nazareno. Vivendo presso una contrada, dove per detto del Cantico dei Cantici scorrevano come fiumi il latte e il dolce miele, egli si tenne pago del miele salvatico, che le api lasciavano ne' cavi degli alberi o tra le fenditure delle pietre. Nutrissi altresì di locuste, animali poco delicati al gusto, e che a nuvole si gettavano sul deserto<sup>13</sup>. Adunque il Battista, maestro di penitenza, con questi modi si avvezzò da fanciullo al patire, e, fatto per tanto signore di sè medesimo, « fortificò il suo spirito fino al giorno in cui « si dovea mostrare in Israele<sup>14</sup> ».

Ma ecco che tutto a un tratto l' abitatore del deserto udì la parola del Signore che gli disse in cuore: « va a « cercare il mio popolo d' Israele ». Ed egli, che per detto d' Isaia era « voce che grida nel deserto: preparate « la via al Signore; raddrizzate a lui i sentieri,<sup>15</sup> » prima nel deserto medesimo, e poi lungo il Giordano, annunziò vicino il regno di quel Messia che dovea dominare sopra tutte le nazioni mercè di un potere eterno, immutabile e universale. La parola di lui fu tagliente come coltello che penetra nell'intimo del cuore; il suo grido più consueto fu questo: « Fate penitenza, perchè Cristo ecco che viene ». Talvolta anzi, facendo sue le immagini del terribile Amos, ei disse ai Farisei e Sadducei: « Progenie di

« vipere, chi vi ha mostrato di fuggire dall'ira che vi sta sopra? Fate frutti degni di penitenza, e non pensate di dire tra voi stessi: noi abbiamo Abramo per padre; perocchè io vi dico che Iddio può eziandio di queste pietre far sorgere figliuoli ad Abramo. Già è posta la seure alla radice degli alberi: e ogni albero che non fa buon frutto, sarà di presente tagliato e gittato nel fuoco<sup>16</sup> ». E nondimeno la fama del Battista era tanta, che a queste parole traeva a lui Gerusalemme con tutta la Giudea e la contrada intorno al Giordano<sup>17</sup>.

Allora, senza lasciare di percorrere le varie terre bagnate da questo fiume, ei soffermossi specialmente presso un piccolo villaggio, che ha nome Betania, diverso da quello posto vicino a Gerusalemme<sup>18</sup>. La piccola città del Battista, che poi addivenne il principale centro della sua predicazione, sorgeva presso il guado del fiume, onde dalla Perea si passa in Giudea verso Gerico, e propriamente là, dove passavano le carovane dei viaggiatori nel recarsi alle feste di Gerusalemme. Questo luogo, che allora risonò della voce santissima di Giovanni, era stato già santificato da Moisè e da Elia, i quali meglio di ogni altro adombrarono ed espressero lo stesso Giovanni. Moisè invero formò una nazione dandole la legge divina, e poi si morì in quei dintorni, dopo che ebbe visto dall'alto del Monte di Nebo la terra promessa: e Giovanni ivi prese a formare il nuovo popolo cristiano, annunziando Cristo legge suprema, principio, esempio e fine di essa; ivi vide la vera terra promessa, che era lo stesso Cristo, eterna mercede della umanità. Elia in quel medesimo luogo divise miracolosamente le acque passando il fiume con Eliseo; e di là fu poi rapito sopra un carro di fuoco a contemplare le cose celesti: e Giovanni, che ebbe lo spirito e la virtù di Elia, o meglio fu un Elia novello, ivi operò il prodigio della conversione d'Israele,

e fu elevato poi dal fuoco della carità a vedere il Cristo di Dio.

Ma Giovanni non si tenne pago alla sola predicazione. Di animo bollente, fervido di zelo, ispirato da Dio che gli stava in cuore, si giovò della buona opportunità non solo per annunziare sempre più calorosamente la penitenza come apparecchio al Cristo, ma anco per istituire un rito, che esprimesse l'animo degli Ebrei penitenti, ed eccitasse, secondo le speranze della loro nazione, la fede nel Messia. Presso tutti i popoli nell'universo, e massime nelle religioni d'Oriente, furono sempre battesimi, purificazioni e lustrazioni, le quali manifestano l'idea costante ed immutabile dell'umanità della infinita purezza di Dio, e della grande miseria dell'uomo peccatore. L'uomo si riconosce in tutte le religioni indegno di appressarsi al suo Signore, e gli si accosta solo dopo di essersi purificato con fuoco, con acqua, con incenso; adombrando così e significando nella esteriore purificazione il desiderio e la speranza della interiore<sup>19</sup>. Appresso gli Ebrei poi vi aveano molte maniere di sacrificj e di battesimi; onde tutte le colpe legali, che erano di vario genere, o per sacrificj o per battesimo di acqua si cancellavano. Così queste due maniere di purificazioni, congiunte con la circoncisione dei maschi, erano le tre forme di riti o sacramenti della religione mosaica. La quale, come tutte le altre, ma divinamente e santamente, espresse sempre l'idea dell'espiazione e della purificazione dell'uomo corrotto.

Il battesimo, dato sempre presso gli Ebrei per immersione dell'intero corpo nell'acqua, non solo purgava il credente dalla lebbra, dai toccamenti di animali impuri e da quelli dell'uomo morto o della vittima offerta pel peccato,<sup>20</sup> ma in ispezialità fu adoperato insieme con la circoncisione per ricevere i proseliti nella religione giu-

daica.<sup>21</sup> Laonde Giovanni, per convertire i Giudei ad una nuova vita, e per mondarli dalle macchie che aveano contratte peccando, istituì un nuovo battesimo, non differente dagli usati insino allora, ma certo più perfetto di essi. E poichè egli si sentiva destinato ad armonizzare l' antica legge con la nuova, volle apparecchiare la via allo stupendo battesimo di Cristo con un battesimo che somigliasse agli antichi e prenunziasse il nuovo; che fosse più spirituale di quelli, ma meno di questo; che riepilogasse le doti degli antecedenti in una, ma insieme valesse a lumeggiare, non senza ombre, le infinite di quello che gli dovea succedere. Di fatti il battesimo di Giovanni primeggiò sopra gli antichi e li vinse in idealità, perchè al fatto esteriore del battezzamento aggiunse il dolore delle colpe, le opere soddisfattorie, e il rinnovamento di vita; onde il battesimo di lui fu tutt' uno con la penitenza, ed anzi coi frutti degni di penitenza, che secondo il linguaggio biblico sono il digiuno, la mortificazione e i nuovi propositi della vita. Laonde venivano a Giovanni le turbe; ed egli battezzandole, le esortava a spogliarsi del loro per amore dei miserabili: accorrevano i pubblicani che avean ufficio di riscuotere le gabelle; ed egli mentre li purificava nel Giordano, lor diceva che non prendessero danaro oltre ciò che è prescritto: venivano in folla i soldati; ed ei li battezzava, ordinando che non abusassero della forza, non facessero estorsioni ad alcuno, non opprimeressero mai il fratello con calunnie, si tenessero paghi del proprio stipendio.<sup>22</sup>

Ma oltracciò il battesimo di Giovanni vinse gli altri giudaici, perchè preceduto da una confessione particolareggiata dei proprj peccati, la quale fu in uso talvolta presso gli Ebrei, ma non fece mai parte dei loro battesimi.<sup>23</sup> Gli Ebrei pertanto confessavano le loro colpe quando imponevano le mani sul capo delle vittime offerte

per lo peccato;<sup>24</sup> il supremo pontefice facea umile confessione dei peccati suoi e degli altri sacerdoti nel giorno della solenne espiazione sul capro emissario, dopo che il tempio e i vasi sacri erano stati purificati,<sup>25</sup> e, se vogliamo credere ai Rabbini, in quel dì i Giudei si confessavano ciascuno dieci volte.<sup>26</sup> Infine, anche oggidì gli Ebrei si confessano gli uni agli altri in quello stesso giorno per tal modo: il confessore percuote ben trentanove volte il penitente che si dà in colpa, e ripete tre fiate<sup>27</sup> le parole del salmo: « Dio, che è misericordioso, « condanna le iniquità, ma non estermia il peccatore; « allontana la sua collera, e non l'accende tutta.<sup>28</sup> » Niuna però di queste confessioni si congiunse con gli antichi battesimi, e molto meno col più solenne di tutti, che era quello dei proseliti. Onde Giovanni nell' istituire il suo battesimo di penitenza, congiunto con la confessione, fece ad un tempo opera antica e novissima, o meglio incarnò nell' antico il nuovo, e apparecchiò gli animi ai due grandi sacramenti che il Cristo avrebbe istituiti nel battesimo e nella penitenza. Così il popolo che era stato battezzato nel passaggio del Mar rosso,<sup>29</sup> e che, secondo i Rabbini, fu tutto battezzato tre giorni innanzi di ricevere la legge sul Sina;<sup>30</sup> nella pienezza dei tempi si apparecchiò a ricevere la nuova legge, che è Cristo, con un nuovo e più significativo battesimo.

Il quale era così specialmente ordinato a Cristo, che Giovanni, sia nell' amministrare il santo rito, sia nella predicazione, intese sempre il Messia. Onde leggiamo che ei fu solito dire: « Io vi battezzo con acqua a penitenza; « ma colui che viene dopo di me, è più forte di me, i « cui sandali io non son degno di portare. Ei vi battezza « con lo Spirito Santo e col fuoco. Ha la sua ventola « in mano, e monderà interamente l' aja sua, e raccoglierà « il suo grano nel granaio, ma arderà la paglia con fuoco

« inestinguibile. <sup>51</sup> » Belle ed efficacissime parole, che ci fanno già intraveder Cristo e la suprema bellezza di un battesimo, con cui l' amoroso fuoco dello Spirito Santo avrebbe intimamente ripurgate le anime, addivenute grano eletto della Chiesa, intanto che le loro colpe, come paglia, sarebbero state arse e distrutte.

Ma ecco che un grande avvenimento rendè assai più memorabile il battesimo di Giovanni. Era il mese di tisi, che risponde all' ultima metà di settembre ed alla prima di ottobre, e proprio il decimo giorno, nel quale tutta la Palestina celebrava la gran festa delle espiasioni <sup>52</sup>. Solo in quel giorno, e in niun altro, il sommo pontefice ebreo entrava nel santo dei santi e gravava il capro emissario dei peccati di tutto il popolo. In quest' anno però Gesù, che rappresentava tutta l' umanità, e sebbene innocentissimo, ne aveva preso e ne portava i peccati, sapendo che Giovanni battezzava il popolo, si unì coi peccatori per essere battezzato anch' egli <sup>53</sup>. Sulle sponde del sacro fiume Giordano, che ben si può dire il fiume de' prodigj, là, dove un tempo le onde si erano miracolosamente ritirate innanzi ai figliuoli d' Israele tornanti dalla schiavitù, s' incontrano allora per la prima volta il maggiore dei nati di donna, e Colui che era infinitamente maggiore di lui. Giovanni e Gesù mai non s' eran veduti innanzi, ma ben l' uno sapeva dell' altro: Gesù come Dio Uomo; Giovanni per divina rivelazione. Nondimeno il loro incontro riuscì spettacolo pieno di meraviglia e di edificazione. Il Battista, povero degli abiti, affranto dalla penitenza, umile nei portamenti, scarno e quasi selvatico nel volto, avea aria di profeta e di solitario. Gesù era il Verbo di Dio, e basta. La divinità, come luce e bellezza infinita, soavissimamente gli lampeggiava nel volto; e il non vedere o il veder poco di quello splendore proveniva solo da umana miseria. Or

dunque quando questo Gesù e questo Giovanni s' incontrarono insieme, Giovanni che avea nell' anima la impronta della celeste bellezza, vide sfolgorare nel volto di Gesù tanta luce di divinità, che il conobbe d'un tratto come Messia; e tosto, saputo ch' ei chiedea il battesimo, unilmente gli disse: « Ho io bisogno di esser battezzato « da te, e tu vieni a me » <sup>54</sup> ? Ma Gesù gli rispose con una profonda sentenza, « Lascia al presente; perchè così « conviene adempiere ogni giustizia » <sup>55</sup>; e volea dire ogni divino ordinamento e ogni virtù. Il Battista allora obbedì al suo Cristo; e adoperati, secondo l' uso, due o tre testimonj, con estrema riverenza lo tuffò nelle acque del Giordano, santificate così da quel santissimo corpo. Per tal modo, senz' avvedersene, amministrò il primo il battesimo nella testimonianza della divina Trinità. La divina Trinità si manifestò allora visibilmente: e fu sapientissimo e dolcissimo beneficio di quel Signore ch' è bontà e sapienza sopra ogni misura. Il Figliuolo era presente nelle acque: il Padre e lo Spirito comparvero tosto. Di fatti Gesù, entrato nel Giordano, invece di confessare i peccati, come gli altri solevano, ne uscì all' istante, e devotamente orò. Ed ecco che i cieli si aprirono sopra di lui, come quando si veggono i lampi fendere l' aria e squarciare le nubi. Tosto Giovanni e gli altri videro lo Spirito di Dio che discese in forma di colomba e venne a posarsi sopra Gesù. « Allora una voce dal cielo (*ed « era la voce del Padre*) disse: Questo è il mio Figliuolo « diletto, nel quale ho preso il mio compiacimento » <sup>56</sup>. Solenni e stupende parole, che manifestano la infinita santità di Gesù e santificano tutta l' umanità. Gesù è figliuolo diletto del Padre specialmente in quanto Dio. Nondimeno, uomo perfettissimo e rappresentante tutta la famiglia degli uomini, è addimandato oggi Figliuolo diletto di Dio nel momento in cui col suo battesimo